

filoFEVOSS

FEDERAZIONE DEI SERVIZI DI VOLONTARIATO SOCIO SANITARIO - N. 12 DICEMBRE 2008

In caso di mancato recapito rinviare all'Agenzia P.T. di VR CMP detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa. - Poste Italiane S.p.A. - SPEDIZIONE IN A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB VERONA

Editoriale di MARIA BERTILLA FRANCHETTI

SOLO IL BENE

Solo il bene, alla fine, è degno di considerazione". La luminosa espressione proviene da Hugo von Hofmannstahl e può accompagnare il cammino dei volontari.



Fra le tenerezze suggerite dai positivi ricordi e l'impegno ad abbozzare altri gesti concreti di presenza, di vicinanza, si delinea un tempo ancora possibile: nuovo e grande. Un tempo vivo e rincuorante. A questo proposito, Kahlil Gibran lascia in dono un pugno di righe su cui riflettere: "Voi siete buoni quando siete in unione con voi stessi. Ma anche quando non siete in unione con voi stessi, voi non siete cattivi. Perché una casa divisa non è un covo di ladri; è soltanto una casa divisa. E una nave senza timone può vagare alla deriva in mezzo ad isole pericolose senza colare a fondo. Voi siete buoni quando vi adoperate per dare qualcosa di voi stessi. Ma non siete cattivi se cercate profitto per voi stessi. Perché, quando cercate il profitto, voi siete come una radice che si aggrappa alla terra e succhia il suo seno. Il frutto non può dire alla radice: 'Sii come me, maturo e pieno, e pronto a dare la tua ricchezza'. Perché donare è necessario al frutto, come per la radice è necessario ricevere. Voi siete buoni quando siete pienamente coscienti di quello che

dite. Ma non siete cattivi quando dormite, e la lingua farfuglia senza ragione. Anche un discorso che incespica può rafforzare una debole lingua. Siete buoni quando vi indirizzate alla meta fermamente e con

passo gagliardo. Ma non siete cattivi se vi andate zoppicando. Anche chi zoppica non cammina a ritroso. Ma voi che siete forti e veloci, non zoppicate davanti allo zoppo, credendo d'esser cortesi. Voi siete buoni in infiniti modi, ma non siete cattivi quando non siete buoni. Siete solo pigri e bighelloni. È un peccato che il cervo non possa insegnare alla tartaruga a diventare veloce. La vostra bontà è nel desiderio del gigante che è in voi, e quel desiderio è in ciascuno di voi. Ma in alcuni è un torrente che scorre impetuoso verso il mare, trasportando i segreti dei pendii delle colline e i canti della foresta. In altri è un'acqua piatta che si perde in angoli e curve e indugia a lungo prima di raggiungere la spiaggia. Ma chi desidera molto non dica a chi desidera poco: 'Per quale ragione sei così lento ed esitante?'. Perché chi è buono davvero non chiede al nudo: 'Dov'è il tuo vestito?' né al senzateuto: 'Che cosa è accaduto alla tua casa?'".

A tutti, lettori e simpatizzanti, l'augurio per un Natale sereno e di larghi orizzonti.



SERVIZI FEVOSS

IN QUESTO NUMERO:

► Sempre in cammino



► Solidarietà in viaggio

► Lettera aperta



► Volontariato in flessione, ma più qualificato

► Mostra sulle opere di misericordia

► Lo strano caso dei neuroni specchio



► Nel nome della vita

SPECIALE INSERTO
LA SORPRESA DI NATALE

CLIMA DI FAMIGLIA

SEMPRE IN CAMMINO

di ALFREDO DAL CORSO

NATALE INSIEME

Il Natale è il giorno più bello dell'anno, evoca dolci ricordi e affetti familiari. Non sempre, però, è possibile trascorrere questa festività nel clima intimo della propria famiglia. Problemi o vicende varie costringono ogni anno molte persone a vivere il Santo Natale in solitudine, in attesa che la festa... passi in qualche modo. **Il nostro**



invito è rivolto proprio a queste persone sole: per trascorrere il giorno di Natale con noi, al "Centro Santa Toscana", nella sede centrale della Fevoss, in via S. Toscana 9 (di fianco

alla omonima chiesa, appena varcata Porta Vescovo). Il pranzo natalizio, l'atmosfera di amicizia e qualche lieta sorpresa lo renderanno un giorno memorabile! Chi, interessato, ha difficoltà di raggiungerci, può concordare con i volontari Fevoss il servizio di trasporto, purché in ambito cittadino, componendo lo 045-8002511. Informazioni e/o adesioni entro il giorno della reciproca presentazione dei partecipanti fissato per sabato 20 dicembre ore 15, presso lo stesso Centro. Affrettarsi a prenotare, dati i posti limitati.

UNA LUNGA SCIA DI AUGURI



Le festività sono alla porta di un anno che se ne va e di un altro che verrà tra luccichii e baldorie. Un cliché che si ripete ogni volta tra speranze e delusioni. Vorrei cercare il senso profondo di questa festa del Santo Natale proprio in un periodo di globale crisi economica, sociale e politica.

Credo che l'occasione sia propizia per attuare un sano ripensamento del comunitario stile di vita che dovrebbe essere più sobrio e meno di effetto. Insomma, più di sostanza che di apparenza. Ma il "comunitario" passa prima di tutto da me e dalla qualità della mia adesione valoriale. Anche la gioia che vorrei esprimere nell'attesa della festa dovrebbe scaturire dal sentimento adulto di una nuova spiritualità magari ritrovata. Non più latente,

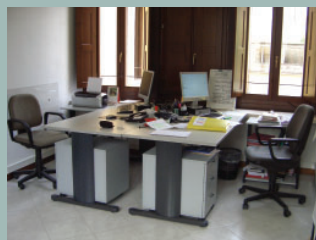
non più assopita, ma viva e gagliarda. Dirompente quel tanto che basta per liberare l'energia positiva che spinge per una conversione del cuore e della mente nell'attuale società civile. La deriva dei mercati e delle loro effimere lusinghe è sotto gli occhi di tutti. La povertà e l'ingiustizia aumentano. Alt! È tempo di Natale e del suo messaggio, che è sempre carico di speranza. È tempo di auguri a tutti voi volontari, a tutti voi sostenitori Fevoss e alle vostre famiglie: che la Luce del Santo Natale vi faccia risplendere affinché tutto intorno a voi si illumini di immenso significato. Questo è il Buon Natale che affettuosamente vi mando.

IL DOVERE DEL RICORDO

Chiamati uno ad uno per nome e cognome, mentre la commozione cresceva nei presenti alla semplice cerimonia. Volontari che non ci sono più, ma che in quel clima del ricordo si percepiva della loro partecipazione. È stato un atto dovuto di riconoscenza al merito.



Quando erano in vita, si erano prodigati nell'attività della Fevoss. Giovani e anziani se ne sono andati lasciandoci in eredità quell'amore disinteressato che ha contribuito a farci crescere. Da ciò il dovere della memoria. L'appuntamento annuale molto sentito negli animi degli attuali volontari impegnati che sanno di poter contare sul loro misterioso aiuto, e quello dei sostenitori defunti, si è svolto quest'anno al monastero di clausura del Pestrino. Da qui si è estesa la viva gratitudine anche a tutte le loro famiglie invitate per l'occasione.



AVVISO

Si comunica che dal 1° gennaio 2009, l'orario di apertura della Segreteria della Fevoss sarà da lunedì a venerdì dalle ore 9.00 alle 12.00.

Il Consiglio Direttivo nella seduta del 4 dicembre 2008, ha deliberato che la quota associativa per il 2009 sarà di 15 euro.

L'aumento è dovuto al forte incremento della copertura assicurativa che Fevoss sostiene per i volontari.

CROCEVIA DI TESTIMONIANZE

SOLIDARIETÀ IN VIAGGIO

di LEDA D'AMICO

Sabato 25 ottobre, nella splendida cornice del salone della Prefettura, si è svolta la cerimonia della consegna delle divise agli autisti della Fevoss.

Il prefetto Italia Fortunati ha avuto parole di elogio e di invito a proseguire una così preziosa attività di volontariato; le autorità civili, militari e religiose hanno dimostrato partecipazione convinta e sincera ad ogni fase della semplice, ma emozionante cerimonia.

"Solidarietà in viaggio" è la firma della Fevoss su



ogni strada della città e non solo.

Sappiamo che il servizio dovrebbe essere po-

tenziato: più autisti, più cittadini confortati in questa necessità.

L'autista della Fevoss non effettua solo un trasporto, ma è compagno di viaggio di chi soffre; è segno concreto di speranza per chi anela alla guarigione, al recupero della propria integrità fisica.

Cerchiamo vo-

lontari autisti per soddisfare tutte le richieste di aiuto che riceviamo al nostro centralino.

Testimiamo che le strade di Verona non sono percorse solamente da gente sempre di fretta o, peggio ancora, alterata da alcool o droga!

Sulle quattro ruote devono viaggiare anche la speranza e la solidarietà.



LETTERA APERTA

di PIA GATTI

Cara Fevoss, non cambiare. Hai compiuto i tuoi 21 anni e mi sembri una bella ragazza che ha

completato i passi più significativi della sua formazione, nonché aperta ad

altre e più esigenti prove. I molti volontari che si alternano nelle tue sedi si impegnano nell'assistenza, nell'ascolto, nella disponibilità al trasporto dei disabili, nel disbrigo di pratiche burocratiche e di

mille altre incombenze con passione e prontezza. Credo di aver citato solo alcuni momenti di attività. So di altri gruppi sociali che ora si rivolgono a te chiedendoti aiuto: penso che siano gli ultimi in ordine di tempo, ma anche gli ultimi in senso evangelico.

Se dovrai mutare i tuoi moduli operativi, sono certa che saprai farlo, perché è tipico dei giovani, come sei giovane tu, il percorrere facilmente nuove strade.

In passato ho misurato la tua capacità di aiuto. In

seguito ad un intervento chirurgico, ho dovuto recarmi, due volte la settimana, ad un centro di riabilitazione. Non posso dimenticare l'apporto degli autisti: dal sorreggermi con affetto, per l'accesso all'auto, alla battuta scher-

zosa durante il trasporto, al rassicurante saluto all'atto del commiato con una stretta di mano ed un "Quando ci rivediamo?".

Sono io, cara Fevoss, che ora vengo da te per vedere e rivedere come posso rendermi utile.

Gli anziani e il volontariato

Quando si parla di volontariato e terza età il primo pensiero va agli anziani che ricevono l'aiuto e la solidarietà di persone più giovani. Eppure, sempre più spesso, gli anziani si presentano come soggetti che donano energia, esperienza, tempo. E ogni volta è un'opportunità straordinaria che si rinnova, per gli altri e per se stessi.



«Anche tu vieni alla Fevoss. Dai una mano!»



VOLONTARIATO IN FLESSIONE, MA PIÙ QUALIFICATO

di ETTORE MESCHINI

Secundo un recente studio di Astra Ricerche, riassunto da Elvira Serra sul "Corriere della Sera" del 6 Agosto scorso, in tre anni (dall'inizio del 2006 ad oggi) i volontari sono diminuiti del 15% passando da circa 12 milioni a 9,9 milioni, che interessano oltre 21 mila organizzazioni di volontariato e quasi 7 milioni di utenti.

L'indagine di Astra Ricerche, coordinata dal sociologo Enrico Finzi, fa presente d'essere partita da una definizione precisa di volontariato: "L'impegno personale non retribuito a favore di soggetti bisognosi e/o di buone cause, esclusi i dipendenti del terzo settore che percepiscono un reddito ed escluse le donazioni". I risultati, come scritto, non sono incoraggianti. Infatti, alla diminuzione generale del 15% va aggiunta una diminuzione di intensità; il 19% degli interrogati ha sottolineato di dedicare meno tempo rispetto al passato; sono diminuiti i volontari giovani e adulti, sono aumentati gli anziani (11%): ci sono più 60/75enni che prestano aiuto, rispetto a quelli che lo ricevono. E sono diventate più egoiste le città con più di 250mila abitanti (dove la rinuncia al volontariato segna un (-20%); anche se in alcune grandi città ci sono esempi di volontariato di levatura mondiale. Perché si fa tanto volontariato? Secondo lo studio in esame: per

logoramento (7%), per difficoltà economiche (15%), per problemi di lavoro o familiari (18%), per sfiducia o delusione dopo i grandi scandali (13%). "Quel che colpisce è il 9% che ammette con candore di non volersi impegnare per egoismo: ci vuole una grandissima faccia tosta a dire 'penso solo ai fatti miei'. E anche quanti rispondono che non hanno tempo (19%) nascondono spesso una scusa" prosegue Enrico Finzi.



I volontari intensi (media nazionale 22%) sono concentrati in Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia (25%). I "grandi egoisti" sono più presenti in Lazio, Abruzzo, Molise e Sardegna (42%, mentre la media nazionale è del 36%).



Anche la Caritas ha notato una flessione nel volontariato. Monsignor Vittorio Nozza, direttore di Caritas Italiana, sottolinea che: "Il Volontariato cattolico conta oltre 200mila persone, metà delle quali vengono dalle parrocchie: operano

con gli anziani, nelle comunità terapeutiche, con gli immigrati, i detenuti, i malati di mente... La flessione c'è e riguarda soprattutto i ragazzi. Noi la leghiamo a due fattori: precarietà e mobilità. Chi rincorre lavori saltuari non può disporre del tempo libero come vorrebbe. E poi c'è la mobilità: il dover cambiare città all'improvviso non ti aiuta ad impegnarti". Monsignor Nozza lamenta anche scarsi investimenti nel servizio civile da parte dello Stato. "Arrivano molte più domande di quante se ne riescano ad accogliere".

Tra gli italiani stanno crescendo tre convinzioni: credono che dei malati, poveri ed emarginati debbano occuparsi le istituzioni (aumento dal 42,7% al 50,3%); che pagando le tasse già assolvono al loro compito con gli ultimi (dal 26,4 al 33,5%); e che ci sono già tante organizzazioni impegnate nel volontariato; e quest'ultima considerazione la sottoscrivo in pieno anch'io. Troppe, troppe associazioni di volontariato, che a volte (per non dire spesso) si sovrappongono e si intralciano l'un l'altra con dispersione di forza umana e di denaro pubblico e privato.

L'ottimo articolo di Elvira Serra termina però con una nota positiva, che pure condivido: Giorgio Fiorentini, economista dell'Università Bocconi, però non è pessimista. "Il non profit vale 40 miliardi di euro l'anno: significa che ha un peso importante nell'economia italiana e un ruolo nevralgico in certi servizi. Il fatto che stia diminuendo il numero dei volontari lo leggo da un altro punto di vista: c'è un volontariato più qualificato. E questo non è un male".

MOSTRA SULLE OPERE DI MISERICORDIA

di SARA SPIAZZI

Chi si ricorda le opere di misericordia?

I miei nonni le possono raccontare facilmente a memoria, i miei genitori con un po' più di fatica, io personalmente prima d'ora non ne avevo mai sentito parlare. È proprio questo il senso dell'iniziativa realizzata dalla Fevoss all'interno del progetto "Passato, presente, futuro: un ponte di speranza e solidarietà", con il sostegno del CSV Verona.



Con tale progetto, inaugurato per festeggiare il ventennale di attività di Fevoss onlus, il presidente Alfredo dal Corso ha colto l'occasione per ricordare a tutti il cuore popolare e le radici culturali catechetiche da cui è sbocciata l'attività dell'associazione, e per condividere tali riflessioni con chi è arrivato dopo, proveniente da altri tempi, come noi giovani, o da luoghi lontani.

Per farlo ha scelto stavolta non la parola, sua arte per eccellenza, ma un supporto visuale: la creatività degli artisti dell'Acca-

demia d'arte e d'artigianato artistico di Verona, sfruttando così il potere dell'immagine che, scavalcando vincoli linguistici, arriva dritta dagli occhi al cuore.

Da questa comunione d'intenti nasce una mostra itinerante dedicata alle opere di misericordia: sedici quadri per 14 opere di misericordia, che prendono forma artistica grazie alla sensibilità degli artisti dell'Accademia e contemporaneamente prendono

parola attraverso il commento redatto appositamente per la mostra dal Vescovo mons. Giuseppe Zenti.

Destino vuole che le opere trovino spazio, per la loro prima esposizione, proprio in coincidenza dei festeggiamenti per la beatificazione di Suor Vincenza Maria Poloni, veronese, fondatrice nel 1840 della prima comunità di ciò che è oggi il grande Istituto delle sorelle della Misericordia. Istituto in cui alcune delle stesse pittrici sono cresciute.

Dopo essere rimaste esposte al pubblico dal 10 al 14 ottobre nella suggestiva sede del tornacoro della cattedrale di Verona, **la mostra sarà riproposta a data da destinarsi nella sede centrale della Fevoss in piazzetta Santa Toscana a Verona, e si può ospitare su richiesta contattando la Fevoss in altre sedi.**

Nel salone i quadri erano accompagnati da commenti ricchi di spunti di riflessione prove-



FOTO DI LUCA PINALI

nienti da messaggi sì cristiani, ma che hanno dato vita ad un'associazione laica che si rimette in gioco, oggi come vent'anni fa, proponendo un messaggio di solidarietà che scavalca qualsiasi appartenenza e divisione in nome del bene, ricordandoci che non può esistere un vero bene individuale se non proteso a cercare il bene per l'intera comunità umana.

Come si può godere della propria fortuna se appena fuori dalla porta incontriamo infelicità e sofferenza? È questa la domanda che i volontari Fevoss, le suore della Misericordia, ma anche tutti i cittadini che credono nell'impegno sociale come valore non delegabile sono chiamati a testimoniare quotidianamente attraverso azioni minime ma dal valore inestimabile.

Le opere della misericordia non sono imprese da super eroi, ma comportamenti dettati dal buon cuore e dalla ragione che

non può non riconoscere davanti alla sofferenza la propria fortuna e il dovere di spartirla.

Dar da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, vestire gli ignudi, ospitare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti, consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti: frasi semplici e dirette che possono essere sottoscritte da anziani e giovani, credenti e non, cattolici o appartenenti ad altre religioni, insomma da chiunque senta e sappia che su questo mondo l'altro ha lo stesso nostro inviolabile diritto di cercare la felicità e limitare la sofferenza fisica e spirituale, confidando nell'aiuto dei suoi simili che, con maggiore o minore dose di successo e fortuna, condividono lo stesso viaggio che è la vita.



Associazione culturale senza scopo di lucro, l'Accademia d'Arte e Artigianato Artistico di Verona è stata fondata nel 1999, con allo scopo di promuovere la

conoscenza dell'espressione artistica e mantenere vive antiche e preziose tecniche di lavorazione artigianale. L'Accademia riunisce, infatti, numerosi artisti ed artigiani di Verona e provincia, desiderosi di riscoprire quell'antica unità delle Arti che fino a qualche secolo fa sarebbe apparsa ancora evidente ad ognuno di noi.

Le produzioni artigianali, assieme agli antichi saperi che esse tramandano, rappresentano le nostre radici e il valore della continuità; l'Arte dilata i nostri orizzonti interiori, nutre le nostre emozioni ed amplifica la nostra capacità di percezione.

Unica nel suo genere, l'Accademia affianca dunque alle sezioni d'Arte quelle d'Artigianato Artistico, e a **pittura, affresco e scultura unisce intaglio, intarsio ed ebanisteria, restauro, decoro e doratura, vetro, ceramica e ferro battuto, mosaico, sbalzo e gioielleria.**

Sede Via Roma 1e - Verona - Segreteria organizzativa Via Giovanni Ceriotto 2 - 37126 - Verona
Tel/Fax + 39 045 918455 R.a. - e-mail: accademiaarteartigianato@gmail.com

LO STRANO CASO DEI NEURONI SPECCHIO

Una scoperta che allarga il mistero dell'agire umano

di AMERIGO MARIA BARZAGHI

I neuroni specchio (mirror neurons) sono una delle star scientifiche di questo 2008: almeno in libreria e nella divulgazione. Il loro singolare coinvolgimento una quantità di esperienze quotidiane comuni a tutti, li rende intriganti e degni di considerazione e approfondimento.

Ma cosa sono i neuroni specchio? Scoperti casualmente nell'area premotoria F5 (e successivamente in una regione del lobo parietale posteriore connessa con F5) della corteccia cerebrale delle scimmie da laboratorio (Macaca nemestrina), questi scaricano (cioè producono impulsi elettrici) sia quando la scimmia compie un determinato atto motorio che comporti un'interazione effetto-oggetto sia quando essa si limita ad osservare un altro (scimmia o sperimentatore) compiere il medesimo atto. Questa duplice attivazione ci indica che i messaggi inviati dai neuroni visuo-motori (cioè quei neuroni che rispondono sia a stimoli visivi che a stimoli motori) che sono dotati di proprietà specchio sono gli stessi sia quando la scimmia interagisce con un determinato oggetto sia quando essa si limita ad osservare la stessa operazione compiuta da un altro. Questo fatto ci indica come per questa speciale classe di neuroni l'informazione di tipo sensoriale e quella di tipo motorio siano riconducibili ad un "formato"

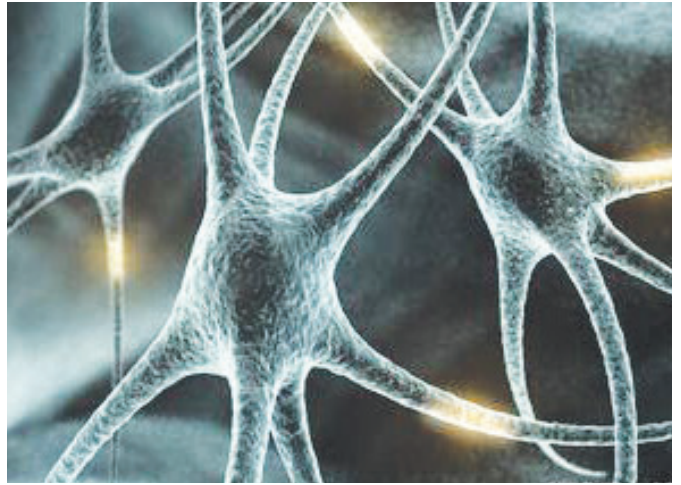
comune. L'attivazione dei neuroni specchio durante l'osservazione di un atto motorio, non seguito dall'effettiva esecuzione del medesimo atto da parte della scimmia osservatrice, rappresenta quindi l'automatica "evocazione interna" e potenziale di quello stesso atto motorio che la scimmia stessa compie quando interagisce con il medesimo oggetto.

Questa scoperta si inserisce in un più ampio quadro di revisione delle funzionalità delle aree della corteccia cerebrale (sia delle scimmie che umane), che ha messo in evidenza come una netta divisione tra le aree sensoriali (atte a codificare fenomeni sensoriali come quelli visivi, somatosensitivi e uditivi) e quelle motorie (atte cioè all'organizzazione dei movimenti), così come era stata ipotizzata in passato, non sia adatta a rappresentare efficacemente la complessità e la mutua correlazione vigente tra di esse. Queste aree non sono etichettabili solo come "sensitive pure" e "motorie pure": è infatti a livello dell'area premotoria F5 della scimmia, che sono stati scoperti i cosiddetti "neuroni visuo-motori canonici": essi si attivano cioè sia quando la scimmia interagisce con un oggetto sia quando si limita ad osservarlo. Questa duplice attivazione fornisce una conferma alla teoria delle affordances formulata da James Gibson circa cinquant'anni fa, secondo cui gli oggetti offrono all'osserva-

tore delle possibilità di azione semplicemente presentando visivamente le proprie possibilità di presa/utilizzo, e configurandosi quindi come poli di atti virtuali. I neuroni visuo-motori di F5 però non codificano le singole affordances offerte da un oggetto, quanto piuttosto gli atti motori ad esse congruenti.

Ma i neuroni specchio possiedono delle proprietà ancora più interessanti: il loro specifico schema di attivazione ci indica

roni specchio codificano anche atti motori finalizzati ad uno scopo preciso (come "afferrare per portare alla bocca" o "afferrare per spostare"); sono poi stati scoperti anche i neuroni specchio audio-visivi, che scaricano cioè sia quando la scimmia osserva lo sperimentatore compiere un'operazione che produce un rumore (ad esempio rompere una nocciolina), sia quando essa ascolta il rumore causato dalla rottura della nocciolina stessa. Infine, sono stati



infatti come essi permettano - a differenza di quelli visuo-motori canonici di F5 - una comprensione delle azioni degli altri, comprensione che è di natura preriflessiva ed immediata: il fatto che nella scimmia che osserva un determinato tipo d'atto si attivino gli stessi neuroni che scaricano quando è essa stessa a compiere quell'atto fornisce all'animale una comprensione dell'azione dell'altro che è caratterizzata da una forte pregnanza motoria interna. C'è chi, per descrivere efficacemente questo fenomeno, ha parlato infatti di "simulazione incarnata". Bisogna però sottolineare che i neuroni specchio della scimmia non rispondono ad atti mimati o intransitivi (cioè privi di un correlato oggettuale).

Nelle scimmie inoltre i neu-

scoperti i neuroni specchio "comunicativi", quelli cioè che non solo risultano correlati all'esecuzione ed all'osservazione di azioni della bocca, ma anche all'osservazione di espressioni facciali comunicative compiute dallo sperimentatore.

La scoperta dei neuroni specchio nelle scimmie ha subito interrogato gli scienziati sull'esistenza di un sistema simile nell'uomo. Essi sono stati in effetti scoperti anche nella nostra specie, grazie a metodi di indagine dell'attività cerebrale non invasivi, come la risonanza magnetica funzionale (fMRI), la tomografia ad emissione di positroni (PET) e la stimolazione magnetica transcranica (TMS). I nostri neuroni specchio presentano alcune

(Continua a pag. 7)

(Continua da pag. 6)

similarità rispetto a quelli delle scimmie: come la proprietà di poter codificare non solo singoli atti bensì intere catene d'atti, e la capacità di comprendere non solo il tipo di atto eseguito ma anche lo scopo per il quale quell'atto è compiuto. Esso presenta però alcune importanti differenze: nell'uomo infatti il sistema dei neuroni specchio appare più esteso di quello delle scimmie; inoltre essi si attivano anche alla vista di azioni mimate ed intransitive (cioè non dirette ad un correlato oggettuale). Sono stati osservati neuroni specchio legati alla codifica di azioni compiute da mano, bocca e anche piede.

Ulteriori studi sull'uomo hanno mostrato come essi siano coinvolti nel processo imitativo: non solo su quello che si basa su un substrato neuronale interpretabile come un "vocabolario interno di atti motori" già posseduto, ma anche nell'apprendimento di atti non conosciuti precedentemente. E la presenza di neuroni specchio nella parte posteriore dell'area di Broca (considerata l'omologo umano di F5), unitamente al fatto che questa area si attiva durante l'esecuzione di movimenti orofacciali, brachiomaneali ed orolaringei, ed a seguito di ulteriori esperimenti che hanno messo in evidenza come la lettura silenziosa di parole o frasi che descrivono azioni eseguite da effettori diversi come la mano, la bocca e il piede attivi settori della corteccia premotoria e motoria che controllano quelle stesse azioni, ha fornito una ulteriore conferma di quella teoria dell'evoluzione del linguaggio che prevede una interazione tra gestualità e fonazione allo scopo di stabilire una "piattaforma

comunicativa comune". Sarebbe infatti grazie alla mano ed ai suoi movimenti che potremmo comunicare al meglio con coloro con i quali interagiamo, grazie alla formazione di un "prerequisito di parità" evolutivamente ancestrale che avrebbe poi permesso lo sviluppo di un sistema di fonazione altamente complesso.

Un'altra importantissima scoperta che riguarda i neuroni specchio dell'uomo è la loro presenza a livello della regione anteriore dell'insula: questa regione cerebrale, responsabile della percezione olfattivo-gustativa, presenta connessioni con i centri viscerali profondi, scatenando in particolare reazioni di disgusto a seguito della percezione di odori o sapori sgradevoli. È stato scoperto che essa risulta collegata all'area visiva STS, implicata nella percezione dei volti; i neuroni specchio presenti in questa regione cerebrale scaricano quindi anche alla semplice vista delle reazioni di disgusto di volti osservati. Questa risposta è interpretata dagli scienziati come quella coloritura emotiva che ci permette di avere un'esperienza più profonda degli altri e di ciò che sta succedendo a coloro che ci circondano. Ecco dunque che i neuroni specchio si dimostrano essere co-responsabili della formazione di quella "piattaforma emotiva condivisa" che ci permette di essere empatici con gli altri, in un modo che, essendo mediato dai neuroni specchio, ci permette di vivere primariamente, in prima persona ed in maniera profonda le emozioni altrui, che vengono quindi in questo caso comprese come facenti parte del nostro stesso set emotivo.

Cosa si può concludere da questo discorso? Cosa ci indica

la scoperta e l'importante ruolo che i neuroni specchio assumono nella scimmia, ma soprattutto nell'uomo? Essi ci indicano che siamo "ingabbiati" in una rete di rispecchiamento, gettati insieme ai nostri con specifici in un "labirinto degli specchi" all'interno del quale non possiamo fare altro che "comprendere solo neuralmente", "imitare solo neuralmente" ed essere "semplicemente neuralmente empatici"? Cioè che tutte le nostre peculiarità sono riducibili ad un mero e costringente schema neuronale? Le cose non sembrano stare in questi termini. Quello che i neuroni specchio ci dicono è piuttosto che noi siamo fatti per essere sociali e cooperativi: siamo dotati di un sistema neuronale che ci permette di fare esperienza degli altri in prima persona e che ci permette di avere una piattaforma empatica basilare per partecipare delle emozioni altrui. Siamo cioè biologicamente dotati di un substrato neuronale basale comune, grazie al quale possiamo comprendere immediatamente quello che fanno gli altri, possiamo imitarli (ma anche inibire l'imitazione), possiamo stabilire una connessione neuronale per una comunicazione "paritaria" e possiamo infine comprendere in termini di condivisione viscerale profonda le emozioni altrui. Sembra quindi che le nostre menti siano "costruite" per essere in relazione con gli altri, per essere relazionali secondo modalità sofisticate e profonde; siamo l'unica specie che ha sviluppato queste potenzialità a livelli così alti. I neuroni specchio ci indicano che nella coscienza del sé è sempre compreso un "tu": l'uomo è in questo caso descrivibile con l'efficace "analogia della medaglia", usata da Iacoboni:

ogni uomo è una medaglia costituita da due facce, "una delle quali è il sé, [e] l'altra, in un gioco inevitabile di parole, l'altro".

Questi neuroni ci offrono inoltre nuovi spunti per una riflessione sulla valenza che l'etica e la morale hanno per l'uomo: la scoperta dei neuroni specchio implicati nel fenomeno empatico ci indicano che noi sembriamo essere dotati di una "morale biologica primaria", una "morale prima della morale" (dal titolo di un saggio di Laura Boella) che ci qualifica come esseri tendenti per natura ad accorgersi degli altri, a prendersene cura e ad essere empatici. Può questo tradursi in una raffinata ma "costringente" forma di riduzionismo etico neuronale? Può cioè la scoperta dei neuroni specchio condurci a dedurre una definitiva determinazione biologica delle nostre facoltà etiche e morali? Sembra di no: infatti "condividere a livello visceromotorio lo stato emotivo di un altro è cosa (...) diversa dal provare un coinvolgimento empatico nei suoi confronti. (...) Ciò spesso accade, ma i due processi sono distinti, nel senso che il secondo implica il primo, non viceversa". Cioè la storia personale e la diversità intraspecifica sono elementi chiave, non meno importanti del substrato neuronale che condividiamo con gli altri. Infatti la nostra irriducibile peculiarità personale e la vastissima gamma di possibilità "iscritte nel nostro cervello", "rendono impossibile, almeno allo stato attuale delle conoscenze, ricondurre anche un solo unico comportamento morale esclusivamente a fattori organici".

Da: www.il.sussidiario.net,
1 dicembre 2008

NEL NOME DELLA VITA

di M.B.F.

Incontro-dibattito di alto profilo quello che il Movimento per la vita e il Centro di aiuto alla vita di San Bonifacio hanno recentemente reso possibile in occasione del 60° anniversario della "Dichiarazione universale dei diritti umani", del 60° anniversario della Costituzione italiana e del 30° anniversario della Legge 194, sul tema "Diritti umani e bioetica". Varie le suggestioni emerse in sala. Renzo Puccetti, di Scienza & Vita, autore fra l'altro del libro *L'uomo indesiderato. Dalla pillola Pincus alla RU 486*, Società Editrice Fiorentina, ha precisato: "La bioetica è stata introdotta in ambito cattolico per merito di monsignor Elio Sgreccia, che impiega il metodo triangolare, considerando dapprima il dato scientifico, poi il dato antropologico, quindi il giudizio etico". Il relatore ha ribadito con forza che la ragione stimola la fede, che la fede illumina la ragione e che entrambe si configurano come due ali per la conoscenza della verità. Successivamente ha spiegato che l'abortismo può essere di tre tipi: libertario (fa-

moso lo slogan "L'utero è mio e me lo gestisco io"), totalitario e umanitario. Puccetti, di professione medico, ha di lì a poco



esposto il frutto di ricerche atte a smentire le tante falsità raccontate dai fautori dell'aborto. Ecco alcune fra le indagini più interessanti offerte dall'esperto: "Due studiosi italiani dell'Università di Modena hanno osservato che i ritmi stagionali degli aborti e dei suicidi sono fra loro sovrapposti, ipotizzando una radice comune dei due fenomeni. In uno studio appositamente condotto da un gruppo di lavoro misto formato da psichiatri e ginecologi norvegesi, sono stati delineati con precisione alcuni dei sentimenti

che impattano la mente delle donne dopo un aborto spontaneo o provocato, per un periodo di cinque anni. I risultati evidenziano che i sensi di colpa, vergogna ed evitamento sono maggiori nelle donne che abortiscono volontariamente rispetto alle donne che subiscono un aborto

la del giorno dopo incrementa l'attitudine all'aborto, qualora il suo uso dovesse fallire. Si nota qui, anzi, un effetto-paradosso". Ha ribadito Puccetti: "Servono impegno e il coraggio della buona volontà per difendere l'uomo dallo stesso uomo"

Un contributo altrettanto apprezzato è giunto da Carlo Casini, europarlamentare e presidente del Movimento per la vita italiano. "Nessuno scrive che è bello far morire di fame i bambini in Africa - ha detto -. Intanto per i bambini non nati si spendono ancora poche parole. Ci sono discriminazioni invisibili che serpeggiano e si insegnano. Pensiero cristiano e pensiero laico si possono incontrare. Oggi il problema - come ha dichiarato un filosofo - non è dimostrare l'esistenza di Dio, ma dimostrare l'esistenza dell'uomo. Ci sono i potenti attorno a noi. Ma spesso i grandi cambiamenti nella storia sono stati opera dei solitari".

PROVERBI

Il cielo di dicembre troppo bello
promette un'estate con l'ombrello.

Quando il sol la neve indora,
neve neve neve ancora.

Dolce invernata, poca derrata.

FILOFEVOSS - REDAZIONE: Via S. Toscana, 9 (Porta Vescovo) - 37129 Verona - Periodico Iscritto al Tribunale di Verona il 4/2/1997 N. 1249

EDITORE: FEVOSS FEDERAZIONE DEI SERVIZI DI VOLONTARIATO SOCIO SANITARIO ONLUS

Via S. Toscana, 9 (Porta Vescovo) - 37129 Verona - Telefono 0458002511 - Telefax 045593412 - E-Mail: fevoss@fevoss.org - SITO WEB: www.fevoss.org

PRESIDENTE: Alfredo Dal Corso

DIRETTORE RESPONSABILE: Maria Bertilla Franchetti

REDAZIONE: Claudio Beccalossi, Leda D'Amico, Ettore Meschini, Pia Gatti

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO: Alfredo Dal Corso, Sara Spiazzi, Amerigo Maria Barzaghi

PROGETTO GRAFICO e IMPAGINAZIONE: Ettore Tanara

STAMPA: Tipolitografia Baschera Luigi S.a.s. - Montorio (VR)

RESPONSABILE DELLA SPEDIZIONE: Aldo Lampariello

DIFFUSIONE EDITORIALE: Nuova Zai s.n.c. (VR)

Se vuoi aiutare la FEVOSS con liberi contributi che potranno essere deducibili nella dichiarazione dei redditi: Versamento bancario su BANCO POPOLARE DI VERONA e NOVARA - IBAN: IT 16 W 05188 11711 000000004438. Versamento bancario su UNICREDIT BANCA SPA IBAN: IT 64 U 02008 11704 000005545465. Versamento su c/c postale n. 11903374, intestati a FEVOSS O.N.L.U.S.

Filofevoss accoglie ben volentieri le "varie voci" che lo arricchiscono di contenuti, di cui gli autori si assumono la responsabilità.

Per chi intende collaborare, la riunione del comitato di redazione è mensile. Informazioni telefonando al seguente numero: 0458002511.

IL RACCONTO SOTTO L'ALBERO

LA SORPRESA DI NATALE

DI CLAUDIO BECCALOSSI

Lungo il tragitto dal paese verso la sua contrada più isolata. Dopo un paio di chilometri percorsi su una larga strada bianca, si deve svoltare per un sentiero in discesa a destra, più o meno dove un capitello ricorda lontani eventi di guerra. Da lì si domina l'avallamento sottostante ed è possibile scorgere in lontananza la meta: case, stalle e fienili risalenti al Settecento.

I pochi abitanti rimasti, componenti di due famiglie, mandano avanti testardamente l'allevamento del bestiame da latte, la cura dei pascoli per la fienagione e la coltivazione di orti e di alberi da frutta. Fanno capolino dalle vecchie abitazioni per sgobbare al primo chiarore del giorno e si rintanano tra le spesse mura quando inizia a far buio.

Sempre così, da una stagione all'altra, senza mai azzardarsi a metter fuori il naso di notte per curiosare anche solo a pochi metri dall'uscio.

Incastonata nel verde d'estate e nel bianco d'inverno, la contrada è vicina a boschi incolti, lasciati volutamente selvatici da chissà quali proprietari e da chissà quanto tempo.

Per raggiungere l'abitato dall'imbocco del sentiero si percorre un primo tratto all'aperto ma, poi, gli alberi della folta vegetazione coprono la vista del cielo trasformandosi in una galleria di rami cupa ed illuminata appena da rari raggi di sole che riescono a farsi strada nella boscaglia.

Queste caratteristiche poco rassicuranti hanno fatto nascere voci e leggende su oscure presenze nei quattro chilometri prima della contrada, intervallati solo poche volte da radure a cielo aperto. Il viandante che, informato o meno di strani incontri in cui potrebbe incappare, s'incammina su quel sentiero, lo fa a proprio rischio. Anche perché il nome stesso della zona, cioè Valle dell'Orco, non promette il massimo dell'allegria...

Sebastiano, garzone quattordicenne del vinaio Tommaso, deve sobbarcarsi ogni quattro mesi la scarpinata dal paese alla contrada e viceversa, per di più con un carretto trainato a mano carico, all'andata, d'un paio di botti piene e, al ritorno, delle vuote restituite dalle due famiglie clienti. Lo ha già fatto cinque volte, sostituendosi al vinaio stesso, ormai vecchio per quell'incarico.

Nelle notti precedenti all'avvicinarsi della data fatidica, il ragazzo, orfano di papà, si sveglia spesso di soprassalto, rincuorato premurosamente da mamma Lucia. La quale, sapendo i timori del figlio, cerca di rassicurarlo con la pratica realtà delle volte in cui non gli è mai capitato niente e non ha mai incontrato nessuno se non qualche furtivo animale, normale presenza dei boschi.

Nonostante la cattiva fama della Valle dell'Orco, concludeva la mamma tentando di rasserenare Sebastiano, non c'è stato un passante che abbia riferito d'un qualcosa di brutto visto personalmente in quel sentiero. Esistono, sì, tante illazioni e racconti passati di bocca in bocca nell'unica osteria o sussurrati, più che detti ad alta voce, a don Candido, l'anziano parroco. Ma, di tangibile, non esiste niente, a parte un timore dettato dall'istinto di quanti, invece d'infilarsi in quel sentiero, preferiscono compiere un lungo itinerario alternativo che triplica addirittura la percorrenza verso la contrada.

Per Sebastiano non è possibile allungare d'altre due volte il già disagiata viaggio a piedi trainando il carretto, stando ben attento, tra l'altro, a non far cadere le botti, piene o vuote che siano.

Così, anche il mattino del 24 dicembre, vigilia di Natale, dopo essere stato accarezzato dalla mamma sulla porta dell'abituro concesso per carità cristiana all'ombra del campanile, Sebastiano si ficca in testa il berretto con il paraorecchie, si arrotola la sciarpa attorno al collo, mette le mani nelle capienti tasche del vecchio giaccone di pelle (che gli sta largo perché di suo padre) dove ha riposto i guanti, immerge gli scarponi nella neve caduta ancora nella notte e raggiunge il magazzino del vinaio.

Preso il solito carretto delle consegne, con l'aiuto del suo padrone vi carica sopra le due botti di vino arrivate con altre dalla pianura e, ricevuto un buffetto d'augurio da Tommaso (consapevole dell'alone di mistero che circonda il tragitto da percorrere perché già provato sulla propria pelle), il ragazzo si fa un segno della croce e, messi i guanti, inizia a trainarsi dietro il carretto facendo attenzione a non scivolare su insidiose lastre di ghiaccio celate dalla neve fresca. Passa davanti al negozio di generi alimentari della signora Rosa, all'osteria gestita dal baffuto Gaetano, all'emporio della cooperativa agricola, al solo abete striminzito addobbato in qualche maniera per il Natale e, lasciate le ultime case, costeggia il cimitero poco lontano togliendosi il berretto per salutare papà Michele che li riposa.



La salita non è particolarmente difficoltosa fino al capitello. Sebastiano segue le tracce di altri carri e carretti, trainati da animali e da uomini, che l'hanno preceduto. Il sole sembra essersi nascosto da qualche parte lasciando il posto ad un grigiore diffuso e ad una nebbiolina umida. Il ragazzo arranca sicuro scacciando timori e pensando a quanto gli ha promesso la mamma per la sera.

Castagne e patate dolci cotte sulla brace del focolare, alimentato avaramente da legna o carbone procurati dalla pietà altrui, l'aspettano prima di recarsi a messa di mezzanotte con gli altri paesani. Poi, terminata la funzione religiosa, sul piazzale della chiesa ci sarà odoroso vino cotto per gli adulti e cioccolata calda ben densa per i più piccoli. E, tutti insieme, attorno ad un improvvisato falò, grandi e piccini canteranno nenie di Natale e canti di montagna, scambiandosi baci, abbracci ed auguri...

Sebastiano pregusta già il programma notturno e, tornato al presente dal gracchiare d'una cornacchia, s'accorge d'essere arrivato al sentiero che conduce alla contrada nascosta ora alla vista, laggiù, da nuvole basse. Aspetta un po' per tirare il fiato prima di scendere il lieve pendio nella neve candida, calpestata solo, più avanti, da zampe di animali che vanno e vengono nel fitto intrico di arbusti ed alberi del bosco.



Il garzone si sistema la sciarpa che gli stava cadendo e, impugnate le stanghe e controllato il carico, inizia il percorso affondando nella neve fino alla caviglia. Cammina spedito lungo la parte iniziale non coperta dalla vegetazione ma non smette di prestare attenzione ad eventuali anomalie.

Si prepara anche, psicologicamente, ad affrontare un inconsueto avvenimento domandandosi se sia meglio reagire con indifferenza o con durezza o, ancora, con la fuga, abbandonando carro e botti. Abbandonare carro e botti? E, poi, chi avrebbe il coraggio di raccontar tutto al padrone? Il vinaio non vorrebbe sentir ragioni e costringerebbe il povero malcapitato a rifonderlo trattenendogli più volte una parte del già misero salario che riceve ogni quindici giorni.

"Meglio non dar retta al peggio!", dice tra sé e sé Sebastiano.

Così, dopo essersi rincuorato da solo, giunge alla bocca di quel tunnel di rami nel cuore stesso della Valle dell'Orco dove perfino la neve fatica a passare per mescolarsi al fango. Adesso, il sentiero corre sul piano ed il ragazzo prosegue in un'irreale penombra nel mattino, stando atten-

to alle asperità del viottolo che potrebbero far sballottare pericolosamente le botti fino a provocarne la caduta. Nello stesso tempo, drizza le orecchie ed aguzza la vista per captare eventuali stranezze.

Si sente sempre più solo ed immensamente piccolo in quell'incavo nascosto al mondo. Per farsi coraggio, fischiava un motivetto che le cantava da piccolo nonna Martina ma non riesce a vincere l'angoscia che l'attanaglia. E' lo stesso stato d'animo delle occasioni precedenti con la differenza che, stavolta, pare presagire il verificarsi d'un nonsochè dietro l'angolo.

Il soffio d'un vento freddo accompagna il suo pestare nella fanghiglia e, superata una leggera curva, scorge venir avanti nella scarsa visibilità delle forme indistinte che si muovono in maniera grottesca, quasi disarticolata, come marionette manovrate da una mano invisibile.

Sebastiano si ferma di scatto e si volta come in cerca d'uno scampo a quella visione. Ma, dalla curva che aveva appena lasciato alle spalle, vede sbucare altri personaggi indefiniti, dallo stesso passo insicuro, goffo.

Ormai in preda al panico, l'adolescente molla le stanghe del carretto e continua a guardarsi avanti ed indietro per trovare una scappatoia dalle figure sempre più vicine, in un pesante silenzio.

Davanti ha quattro elementi alti e magri, magrissimi, con occhi sbarrati e bocca aperta, vestiti di tuniche bianche che paiono scivolare sul sentiero senza lasciar orme e che nascondono braccia e gambe, se ci sono. Emanano una sorta di pallido bagliore e non emettono alcun suono.

Dietro ha tre individui bassi e massicci, dalla testa schiacciata senza collo, che indossano una specie di lucente tuta nera dai riflessi impazziti, dispersi attorno come frammenti di vetro. Calzano stivali d'un rosso troppo vivo per essere artificiale. Sembrano sprigionare fiamme che sciolgono la poca neve a terra. Con il loro deciso avvicinarsi Sebastiano sente anche un fischio farsi sempre più penetrante nell'orecchio fino al cervello.

Atterrito dalle visioni che avanzano e dal sibilo che gli fa tappare le orecchie con le mani in

un'inutile difesa, il ragazzo ha la reazione dei vinti: con il cuore in tumulto, sbiancato in volto e consapevole del male che vogliono certamente fargli quegli esseri spaventosi, si siede su un sasso a margine del sentiero e si rannicchia, aspettando il peggio.

Stringe i muscoli per l'ultima, disperata resistenza, si accartoccia con la testa tra le braccia e le ginocchia, chiude gli occhi stringendoli fin quasi a sentir male, pensa per una frazione d'attimo alla mamma che, di sicuro, è in pena per lui.

Non vuole vedere, rendersi conto dello spavento finale, della visione da incubo che avrebbe vedendosi attorno quei malefici sconosciuti venuti dal nulla e che tutti pensavano fossero solo leggenda, diceria, pettegolezzo.

Mormora la tristezza di morire di paura o di qualcos'altro proprio la vigilia di Natale, della notte tanto attesa, delle emozioni che avrebbe voluto assaporare rimirando il Bambin Gesù nel povero presepe di casa.

Dire addio alla vita così, in un bosco, per colpa di malvagie presenze ed in chissà quale orrenda maniera: no, non è giusto. Ma Sebastiano non vuole guardare in faccia alla realtà e, stretto in se stesso, attende tremando il colpo finale per lunghissimi istanti d'incubo.

Ormai dovrebbero essere a pochi passi da lui, dalla vittima forse aspettata. Forse sarebbero già lì, pronti a farne quel che vogliono. Di sicuro starebbero osservandolo in muta complicità, cercando di mettersi d'accordo anche sul come, il perché ed a chi sacrificarlo. Nella loro ignota maniera ghignerebbero, deridendolo del suo terrore, lasciando sadicamente scorrere frammenti di tempo per centellinare il gusto del delitto...

Ma il faticoso momento non viene a far cessare la sua valanga di paura. Anzi, gli sembra che tutto, attorno, sia sospeso nell'aria, fluttuante e leggero come piume al vento. Tuttavia, non vuole decidersi a riaprire gli occhi, convinto che la calma sia solo apparenza prima della botta conclusiva.

Ed aspetta, aspetta per eterni attimi d'orrore, ormai irrigidito nella rassegnata posizione.

Le lacrime gli si seccano subito dal freddo o dall'ansia e s'accorge in ritardo che quel tremendo sibilo non tormenta più l'orecchio ed il cervello...

Solo allora avverte una voce che lo chiama.

"Sebastiano!"

Nel delirio che sta vivendo riconosce quella voce, gli sembra un faro nel mare in tempesta...

"Sebastiano! Sebastiano!"

Ma sì, è la sua voce... Da quanto tempo non la sentiva, quante volte l'ha sognata, quante volte s'è svegliato con la dolorosa consapevolezza che non

l'avrebbe udita realmente mai più...

"Sebastiano! Sono io..."

Finalmente, decide d'aprire gli occhi e di muoversi dopo tanto tormento... Si rialza in piedi, barcolla un po' per i muscoli indolenziti ma, subito, scopre che non è circondato da presenze malefiche, che qualche raggio di luce è riuscito a penetrare nel dedalo di rami e che la voce che lo chiama è quella, cara e dolce, di papà Michele. Lui è lì, a pochi metri di distanza, sorridente, con indosso l'abito dell'ultima domenica che hanno trascorso insieme tre anni prima.

"Papà, papà..."

Il ragazzo dimentica d'un tratto la tanta paura provata poco prima e vorrebbe abbracciarlo, stringerlo come una volta. Ma non ce la fa a muoversi, si sente bloccato da una forza misteriosa che gli impedisce d'avvicinarsi a suo padre.

"Non preoccuparti, figlio mio. E' la Legge Suprema. Non puoi venire accanto a me, non puoi toccarmi. Anch'io vorrei tanto farlo con te. Ho immensa nostalgia per gli anni trascorsi insieme in famiglia ma non posso, non possiamo accostarci l'un l'altro. Dobbiamo accontentarci di questo piccolo grande miracolo della tua innocenza in pericolo che mi ha permesso d'intervenire. E di rivederci in questo spillo di mondo dove, comunque e sempre, vegliano Dio ed i suoi Angeli del Bene."

Mentre parla Michele sorride sempre come per rassicurare suo figlio ma la sua espressione rivela anche una grande tristezza, un enorme rimpianto per ciò che è stato e che non sarà più. Sebastiano se n'accorge e non insiste in domande, in spiegazioni.



L'aver rivisto suo padre ha cancellato di colpo le tetre angosce per quanto stava subendo poco prima, in quella Valle dell'Orco che pareva l'anticamera dell'inferno e che, adesso, è diventata la porta del Paradiso. Il Paradiso, cioè la Casa Eterna di suo padre...

"Adesso vai, riprendi il carretto e porta le botti alla contrada. Nessuno più ti spaventerà o tenterà di farti del male, te l'assicuro. Poi, torna dalla mamma che non riesce a darsi pace sapendoti qui, in un posto così isolato e ben poco piacevole. Abbracciala forte anche per me ma non riferirle quello che ti è capitato, che mi hai rivisto. Dille solo che, al ritorno a casa dalla messa di mezzanotte, ci sarà una sorpresa. La sorpresa di Natale..."

Sebastiano è incantato dalle parole del papà. Si scuote solo quando lo vede allontanarsi all'indietro senza muovere passi, come risucchiato da un'incredibile forza che lo pretende perché suo. Scompare rimpicciolendo con il suo sorriso familiare, nella magia d'un sentiero salvato dalla perfidia demoniaca. Il ragazzo urla "No, no!" liberandosi dall'immobilità e correndo verso il punto in cui è sparito il suo genitore. Ma, lì, trova solo poca neve, fango, foglie putrefatte.

Si guarda attorno smarrito scoprendo una quiete assoluta ed una sicurezza acquisita. Dà retta all'invito di papà ed impugna le stanghe del carretto lasciato di traverso sul sentiero. E, pensieroso ma sereno, s'avvia verso la contrada. La raggiunge in un'ora, consegna le botti alle due famiglie che lo guardano come un sopravvissuto, ritira quelle vuote e, augurando in fretta un buon Natale, riprende la via del ritorno.

Il ragazzo cammina più spedito trainando il carretto meno pesante e con la voglia di tornare velocemente a casa. La neve, intanto, ha preso a cadere copiosa, intrufolandosi appena nel tratto in cui solo poche ore prima aveva vissuto l'esperienza di paura e di felicità insieme.

Nel pomeriggio, prima ancora che cominci a far buio, arriva in paese e subito lascia in magazzino il carretto e consegna i soldi del vino a Tommaso che pare interrogarlo con gli occhi per sapere se tutto è andato bene. Ma il ragazzo non si sbottona ed il vinaio non domanda nulla, limitandosi a dare al suo garzone, come regalo di Natale, una generosa fetta di lardo avvolta in carta di giornale.

Quindi, Sebastiano corre dalla mamma, ansiosa e raggelata sull'uscio, per rassicurarla e rispettare insieme il programma per la Notte Santa. Le accenna ad una sorpresa per il dopo messa e, subito, cambia discorso, lasciandola incuriosita.

Tutto si svolge come aspettato da tempo. Mangia con avidità castagne e patate dolci ancora bollenti e poi via, in chiesa. E, dopo, la chiassosa festa in compagnia tra la neve fresca con vino cotto, cioccolata calda e canti, tanti canti sguaiati più che intonati. Sebastiano asseconda la voglia generale di baldoria pensando e ripensando alla sorpresa promessa da papà.

Lui e mamma s'avviano verso casa in piena notte. Una notte serena, senza vento, rilucente di stelle dopo la nevicata.

Entrati trovano l'unico locale in un appagante tepore procurato dal fuoco del camino ancora acceso, ben carico di legna. Forse della stessa legna accatastata a fianco assieme ad un paio di sacchi di carbone. Stupiti, si voltano verso il tavolo e lo trovano elegantemente apparecchiato d'ogni ben di Dio, compresi posate d'argento e cibi succulenti mai visti prima. Madre e figlio si guardano trattenendo la voglia di ridere di gioia. Si precipitano a sedersi sui vecchi sgabelli e sgranano gli occhi scorrendo corredo e cibarie, senza trovare il coraggio di toccar qualcosa.

"Ma chi mai avrà preparato tutto questo? E come avranno fatto ad entrare senza chiave e senza danneggiare la porta?" Ma le domande restano lì, a mezz'aria, prive d'una risposta plausibile...

Alla fine si decidono ad assaggiare a casaccio. E proprio mentre, ingolositi, prendono ciò che li attira di più, scorgono, vicino alla bottiglia di vino pregiato, un cofanetto anonimo messo insieme con legno di scarto. La mamma l'apre con curiosità e vi trova, dentro, cinque monete d'oro che la lasciano stupefatta.

Sebastiano osserva la scena di felicità. Ha capito tutto...

"Grazie, papà. E buon Natale. Per sempre. Con noi..."



Il sentiero descritto nel racconto, in cui Sebastiano incontra le strane creature e dove viene salvato dall'apparizione del papà scomparso, esiste davvero.

Inizia tra S. Bortolo delle Montagne e Campofontana, in alta val d'Illassi, e porta all'antica contrada Gaiga, al confine tra le province di Verona e di Vicenza.

Vecchie immagini possono servire ad illustrare meglio lo scenario di "La sorpresa di Natale", ambientato in... terra cimbra.

1 Particolare del percorso.

2 Una mamma con i suoi bambini.

3 Il tratturo d'inverno.

4 Il *trombin*, antica e folcloristica "arma" della zona.

Il racconto "La sorpresa di Natale" ha conseguito i seguenti riconoscimenti:

• 2° posto (cat. 2 - prosa - sez. D) alla terza edizione del Premio internazionale di poesia, prosa e arti per una cultura di pace "Rametto d'argento" di Paceco (Trapani), agosto 2008; 2° posto (sez. C - fiaba) alla terza edizione del Premio artistico letterario dedicato al prof. Felice Liccardi (tema: l'amicizia) di Nocera Inferiore (Salerno), ottobre 2008.